

di terra e di fuoco

Sculture di Giuseppe Spagnulo

di Lia De Venere

Il percorso di Giuseppe Spagnulo si dispiega tra la l'orgogliosa rivendicazione delle proprie radici mediterranee, custodite con premurosa attitudine e nutrite dalle suggestioni tratte dalla memoria dei miti e dall'evocazione dei poemi epici, e lo sguardo attento agli esiti delle esperienze artistiche internazionali contemporanee, rispetto alle quali mantiene palese costante autonomia.

Oltre all'argilla, manipolata sin da bambino nella bottega del padre, Spagnulo dimostra di essere in grado di adoperare con altrettanta abilità ed efficacia anche il ferro e l'acciaio. Per estrarre dalla materia soluzioni formali di forte impatto emozionale e di alto tenore concettuale lo scultore usa sempre il fuoco, per indurire l'argilla o ammorbidire il metallo.

Una manualità esperta e audace lo porta non a modellare le forme, ma a costruirle/decostruirle/ricostruirle in altre sempre affascinanti modalità, dando loro un'evidenza fisica rilevante, anche nelle dimensioni limitate.

“Non sono un'artista, sono uno scultore” affermava, a ribadire la finalità tutta peculiare del suo confrontarsi con la materia e con lo spazio. Addirittura, in alcuni casi letteralmente atterrando le sue opere, come a ribadire la libertà incondizionata dello scultore di contravvenire alle consuete posture delle opere plastiche.

Non solo: perché a sottolineare le prerogative del suo impegno, trasgredisce il rigore delle forme geometriche attraverso fratture, slabbrature, strappi, tagli, buchi, incisioni, che conferiscono alle sculture un'indubbia sensualità fisica e concettuale; affida al nero opaco degli ossidi il compito di esaltarne la impervia scabrosità delle superfici.

Ma, soprattutto, rinuncia al controllo totale dei processi realizzativi, accettando l'evento imprevisto come componente essenziale dell'opera e lascia su ogni lavoro la traccia dell'integrità formale originaria a testimonianza dell'intervento dell'autore.

All'obbedienza ai principi statutari della scultura – peso, massa, volume – fa spesso da contraltare la levità virtuale delle sue sculture – sia di grandi dimensioni sia di piccolo formato, sia in spazi aperti sia in luoghi chiusi – che spesso le fa apparire in equilibrio precario. Quasi a voler dare conferma che la lotta contro l'inerzia congenita e ostile della materia – condotta con indomita energia – è stata definitivamente vinta.

Le *Carte* sono lavori autonomi, non bozzetti o studi preparatori e costituiscono la testimonianza dell'abilità dell'autore di coniugare la consistenza della materia con la leggerezza della carta.

Su fogli dai contorni irregolari, dalle superfici perforate o strappate, l'artista crea spazi virtuali stendendo – con gesti energici – spessi e grumosi strati di ossidi ferrosi, carbone, sabbie vulcaniche e limitati inserti di pigmenti, di solito nei toni del giallo, del rosso e del blu.

Nota biografica

Giuseppe Spagnulo (Grottaglie-TA, 1936- Milano, 2016) è stato uno dei più importanti scultori italiani contemporanei.

La sua prima formazione avviene nel laboratorio ceramico del padre a Grottaglie, uno dei maggiori centri italiani di produzione ceramica. Dopo gli studi presso la Scuola d'Arte di Grottaglie, dal 1952 al 1958 frequenta l'Istituto d'arte per la Ceramica di Faenza.

Nel 1959 si trasferisce a Milano per iscriversi all'Accademia di Brera, diventa assistente di Arnaldo Pomodoro, collabora con Nanni Valentini alla realizzazione di alcune opere di Lucio Fontana ed entra in contatto con Tancredi e Piero Manzoni.

Al 1965 risale la prima personale in cui presenta piccole sculture in grès.

Ispirato dalle proteste del Sessantotto, Spagnulo – abbandonata la creta – comincia a frequentare acciaierie e officine, forgiando le proprie sculture insieme agli operai e realizza i *Grandi ferri*, destinati ai grandi spazi urbani.

Nel decennio successivo la sua ricerca assume una connotazione concettuale e ha inizio un'intensa attività espositiva in Italia e all'estero, che vede – tra l'altro – la sua partecipazione alla Biennale di Venezia (1972, vi ritornerà anche nel 1986), alla Quadriennale di Roma (1973) e a Documenta Kassel nel 1977, anno in cui realizza i cicli *Archeologia* e *Paesaggi* per la mostra al Newport Art Museum in California.

Nel 1982, dopo un viaggio in alcuni paesi del Mediterraneo, torna a usare i materiali ceramici, realizzando l'imponente *Turris*, poi forgiata in ferro, materiale cui ritorna alla fine degli anni Ottanta, quando riprende il tema dei *Ferri spezzati*.

Dai primi anni Novanta Spagnulo – in seguito al successo ottenuto dalle sue mostre in gallerie e musei tedeschi – assume la cattedra di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Stoccarda e negli anni successivi ottiene importanti riconoscimenti, quali il Premio Faenza alla carriera (2000) e il Premio al Concorso Internazionale d'arredo urbano di Milano (2002) per la realizzazione di *Scogliere*, un'installazione formata da cinque enormi blocchi d'acciaio, collocata nello spazio antistante il Teatro degli Arcimboldi.

Negli anni Novanta cerca di conferire un carattere inedito alla scultura, sfidando la legge di gravità con la sospensione di enormi blocchi di ferro, come in *Campo sospeso* (1993), installato a Castel Burio in Piemonte.

Con la grande installazione *La foresta d'acciaio*, collocata a Roma nel Parco Schuster vince nel 2007 il concorso per il Monumento ai Caduti di Nassiriya.

Nel 2009 realizza la *Porta della Luce*, opera solenne e grandiosa per la Cattedrale di Santo Stefano di Prato, nel 2010 gli viene dedicata una mostra personale al Castello Episcopio e nel giardino "Giacomo d'Atri" di Grottaglie.

Spagnulo ha tenuto numerose mostre personali e partecipato a collettive in grandi musei e prestigiose gallerie in Italia, Germania, Svizzera, Austria, Francia, Gran Bretagna, Svezia, Olanda, Stati Uniti, Corea del Sud.